

KUWAIT

Colloquio col leader palestinese al termine del vertice islamico

Arafat: «Tra l'Olp e re Hussein si è aperta una nuova pagina»

Torna immediatamente al lavoro il Comitato congiunto - L'incontro col segretario dell'Onu De Cuellar per la costituzione di un gruppo preparatorio alla Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente

Dal nostro inviato KUWAIT - Fra Giordania e Oip si è aperta una nuova pagina e il dialogo continuerà a breve scadenza. L'Iran non può vincere la guerra del Golfo, che comunque deve essere risolta per vie pacifiche. Così ci ha detto il leader palestinese Yasser Arafat, che ha ricevuto la scorsa notte i giornalisti italiani nella sua residenza, all'interno del complesso bunker della Conferenza Arafat era impegnato in una riunione del Comitato esecutivo che si è protratta a lungo fin verso le due del mattino quando abbiamo visto uscire dalla sala Faruk Khaddumi (il ministro degli Esteri dell'Oip) ed altri dirigenti palestinesi. Arafat ci ha ricevuto subito dopo, alla presenza del suo consigliere politico Hani El Hassan. Il leader palestinese appariva stanco ma soddisfatto per l'assoluta sostegno ricevuto dal vertice islamico, indossava una uniforme militare con appuntato sul bavero della giacca il distintivo dei «summit» e aveva in capo la tradizionale keffiyeh bianca e nera.

Il suo assoluto sostegno tutti i documenti che abbiamo proposto sono stati accettati. La Conferenza ha respinto ogni accordo separato, perché gli accordi separati contrastano con una soluzione globale, e noi ci battiamo per una soluzione globale della crisi medio orientale e del problema palestinese. Tale soluzione deve essere ricercata attraverso una conferenza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, con la partecipazione dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di tutte le parti interessate. L'Oip è pariteticamente con tutte le altre, e sulla base di tutte le risoluzioni dell'Onu il vertice si è anche pronunciato per la convocazione di un comitato preparatorio della Conferenza.

«E questo a cosa può portare?». «È un punto di partenza. Noi speriamo di poter trovare insieme un nuovo linguaggio, e devo dire che il re ha avuto durante il nostro incontro un atteggiamento molto positivo».

«Quando si riunirà il Comitato congiunto?». «Hani El Hassan andrà ad Amman molto presto. E il Comitato congiunto si riunirà nella capitale giordana tra qualche giorno, diciamo non più di dieci».

«Non per ora, non è nei miei impegni a breve termine». «Durante il vertice ha incontrato anche il presidente siriano Assad? O comunque ha parlato con lui?». «Per cosa? Non c'è fra noi un linguaggio comune».

USA Braccio di ferro alla Casa Bianca sul capo di gabinetto Donald Regan

Ultimatum di Shultz e Weinberger

Avrebbero minacciato di dimettersi, assieme al ministro del Tesoro Baker, se Reagan non si decidesse ad allontanare il collaboratore troppo implicato nell'Irangate - I risultati dell'inchiesta del Senato

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Forse siamo alla vigilia di una clamorosa frattura nel gabinetto Reagan. Tre ministri, anzi i tre ministri chiave, e cioè il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger e il segretario al Tesoro James Baker si dimetterebbero in una data imprecisata se Reagan continuasse a rifiutare l'accantonamento del proprio capo di gabinetto, Donald Regan. La voce è stata raccolta a Washington da un giornale del Massachusetts, il «Boston Herald», ripresa da un tabloid newyorkese e da una serie di stazioni radio e televisive. La fonte originaria non è autorevole, ma è tuttavia colposa che i tre ministri interessati non l'abbiano smentita. Come si ricorderà, il licenziamento di Regan, considerato il principale responsabile del pasticcio combinato dalla Casa Bianca nella vicenda Iran-contras, era stato sollecitato addirittura dalla signora Reagan, insieme con le dimissioni di Shultz, colpevole, a suo parere, di aver preso troppo le distanze dal presidente in un affare imbarazzante per il presidente.

La voce di questo cataclisma che, prima o poi, scuoterebbe l'equilibrio del governo è circolata in coincidenza con la pubblicazione del rapporto della Commissione senatoriale per i servizi segreti a conclusione dell'inchiesta da essa compiuta sullo scandalo Iran-contras. Il presidente non esce proprio bene dalla ricostruzione del negoziato con l'Iran. Aveva parlato della trattativa come di una mossa per rilanciare la presenza americana a Teheran, una mossa che soltanto in via secondaria avrebbe dovuto portare alla liberazione di alcuni ostaggi. Ora la Commissione ha messo per iscritto in una relazione di 65 pagine, quel che si era capito sin dall'inizio e cioè che l'operazione mirava innanzitutto a barattare armi contro ostaggi. Del resto la stessa ricostruzione era stata smentita e ridicolizzata dagli iraniani che, si sono anche divertiti ad esibire la famosa Bibbia con l'autografo di Ronald Reagan e a ricordare che sono disposti a cambiare il loro atteggiamento verso Washington se gli americani riprenderanno a fornire le armi da essi richieste.

«Non per ora, non è nei miei impegni a breve termine». «Ed ora l'altro grande tema che ha pesato su tutti i lavori del vertice la guerra Iran-Irak. Su questo sembra che il vertice non sia riuscito ad adottare risoluzioni concrete, effettive. Che cosa c'è da aspettarsi?». «In realtà sono stati discussi nell'ultima seduta alcuni passi concreti, che vanno ora messi in atto».

«Ma come sapete le forze speciali siriane, i tank siriani stanno partecipando in Libano all'attacco contro i nostri campi».

«Non per ora, non è nei miei impegni a breve termine». «Ed ora l'altro grande tema che ha pesato su tutti i lavori del vertice la guerra Iran-Irak. Su questo sembra che il vertice non sia riuscito ad adottare risoluzioni concrete, effettive. Che cosa c'è da aspettarsi?». «In realtà sono stati discussi nell'ultima seduta alcuni passi concreti, che vanno ora messi in atto».

FILIPPINE Oltre cinquecento persone, tra civili e militari, finiscono in carcere

Cory all'attacco, raffica d'arresti

Tra i latitanti il colonnello Abadilla coinvolto nell'assassinio di Ninoy Aquino - Gregorio Honazan, braccio destro di Enrile, forse l'ispiratore del complotto - Marcia di giovani sul luogo della strage di sette giorni fa

Dal nostro inviato MANILA - Questa volta il governo filippino cerca di fare sul serio. Per il fallito complotto dei «lucaliiti» (fedeli a Marcos, sono ora in stato di arresto oltre cinquecento persone tra cui 137 civili e 382 militari, compresi 13 ufficiali). Gran parte degli arrestati erano già trattenuti dall'altro ieri in stato di fermo provvisorio a Forte Bonifacio ma ci sono anche personaggi nuovi. Soprattutto si è appreso che alcuni dei provvedimenti di cattura non sono stati eseguiti. Sono latitanti il generale José Maria Zúñiga (fratello di un noto dirigente del Fronte nazionale democratico Ndf) e i colonnelli dell'aviazione Reynaldo Canzanatan e Rolando Abadilla. Quest'ultimo fu coinvolto in tutti i peggiori intrighi del regime di Marcos compreso l'assassinio di Ninoy Aquino. Tra le accuse rivolte ai convocati c'è quella, gravissima, di sedizione.

Il governo non poteva fare diversamente. Se anche fosse stata volta come in passato i golpisti fossero stati lasciati liberi le massime autorità del paese avrebbero perso ogni credibilità presso la società civile, già sconcertata dalla incertezza dimostrata in altre occasioni. Il problema è se questa impennata di orgoglio e di dignità istituzionale riuscirà ad avere l'effetto della resistenza e dell'ostilità prese di ambienti tutt'altro che ristretti delle forze armate assai propensi a muoversi secondo le proprie inclinazioni private anziché secondo i propri doveri di lealtà verso lo Stato.

Da quando Cory Aquino è al potere è la prima volta che si prendono provvedimenti così severi verso dei militari. Loro però non hanno partecipato a riunioni convocate d'urgenza per discutere la situazione. A uno di questi assemblee in una casa privata hanno partecipato gli ufficiali del Ram cioè il gruppo che guidato da Enrile scatenò la rivolta contro Marcos nel febbraio scorso. Apparentemente i riele non è direttamente coinvolto nel fido golpe dei lucaliiti ma il suo braccio destro colonnello Gregorio Honazan è sospettato di averne influenzato l'operato. Enrile era infuriato per la svolta presa dagli avvenimenti per i militari arrestati e sotto processo e ne attribuiva la responsabilità interamente a Cory Aquino. Ma buttando tutto il suo peso dalla parte del presidente e lo stesso generale Fides Ramos a trovarsi ora impegnato in una partita difficilissima il suo prestigio come capo di stato maggiore è sicuramente aumentato nel paese ma la sua popolarità tra i militari rischia di rimanere scossa.

I commoventi avvenimenti del mondo delle forze armate non finiscono con il riele e con altri due importanti sviluppi della giornata di ieri. Il fallimento della manifestazione indetta da una parte della sinistra legale e la definitiva rottura delle trattative con il governo ma in realtà lo stanno ricorrendo. Enrile era infuriato per la svolta presa dagli avvenimenti per i militari arrestati e sotto processo e ne attribuiva la responsabilità interamente a Cory Aquino. Ma buttando tutto il suo peso dalla parte del presidente e lo stesso generale Fides Ramos a trovarsi ora impegnato in una partita difficilissima il suo prestigio come capo di stato maggiore è sicuramente aumentato nel paese ma la sua popolarità tra i militari rischia di rimanere scossa.

I commoventi avvenimenti del mondo delle forze armate non finiscono con il riele e con altri due importanti sviluppi della giornata di ieri. Il fallimento della manifestazione indetta da una parte della sinistra legale e la definitiva rottura delle trattative con il governo ma in realtà lo stanno ricorrendo. Enrile era infuriato per la svolta presa dagli avvenimenti per i militari arrestati e sotto processo e ne attribuiva la responsabilità interamente a Cory Aquino. Ma buttando tutto il suo peso dalla parte del presidente e lo stesso generale Fides Ramos a trovarsi ora impegnato in una partita difficilissima il suo prestigio come capo di stato maggiore è sicuramente aumentato nel paese ma la sua popolarità tra i militari rischia di rimanere scossa.

SPAGNA



Torna l'Eta, auto-bomba a Saragozza

L'attentato ha provocato due morti e quaranta feriti - Nel mirino i militari



SARAGOZZA In alto l'autobus sventrato dall'esplosione; qui sopra, la piazza dell'attentato

MADRID - Il sanguinoso attentato ad un autobus pieno di ufficiali dell'accademia militare di Saragozza, che ha causato due morti e una quarantina di feriti, sembra aver dimostrato che l'organizzazione terroristica basca «Eta», nonostante i recenti rovesci subiti ad opera della polizia spagnola e di quella francese, è ancora in grado di colpire dove e come vuole.

L'attentato è avvenuto ieri in piazza de San Juan de los Panetes, in pieno centro della città dell'Ebro poco dopo le ore otto locali quando un furgoncino con almeno 50 chili di tritolo è esploso al passaggio di un autobus con a bordo oltre venti ufficiali che si recavano all'accademia militare della città. L'esplosione è stata violentissima. L'autobus è stato quasi completamente distrutto e tutti gli ufficiali sono rimasti feriti.

Il 7 dicembre del 1981 un convoglio del reggimento di Munguia fu investito dall'esplosione di venti chilogrammi di esplosivo mentre transitava nella città di Galdala nella provincia settentrionale Vizcaya. Ci furono tre morti e otto feriti.

L'Eta non è solita rivendicare immediatamente gli attentati. Quasi sicuramente, sostengono gli inquirenti, i terroristi del separatismo basco si faranno vivi oggi.

Brevi

Ritorna Terry Waite ma senza gli ostaggi. BEIRUT - Secondo la radio voce del Libano l'invito della chiesa anglicana Terry Waite tornerà presto dalla valle del Bekaa dove ha potuto incontrare alcuni ostaggi americani. La trattativa però con i responsabili di Hezbollah per la liberazione dei rapiti non avrebbe fatto progressi.

Oliver Tambo alla televisione americana. WASHINGTON - «Credo che il sistema dell'apartheid è stato spezzando. Entro 10 anni il Sudafrica sarà una democrazia senza discriminazione razziale. Lo ha affermato ieri alla televisione americana Oliver Tambo il presidente del Congresso nazionale africano (Anc) il movimento di liberazione fuorteghe in Sudafrica. Mercoledì scorso Tambo si era incontrato con il segretario di Stato George Shultz.

Presto libera l'equipe medica francese. LONDRA - Il movimento nazionale somalo si prepara a rilasciare l'equipe di medicina sans frontiera sequestrata venerdì scorso. Lo ha annunciato a Londra il presidente del movimento Ahmed Mohamed Siyayo. È la prima volta che il gruppo guerrigliero rivendica il sequestro della équipe francese.

Condannato un dirigente comunista cileno. SANTIAGO DEL CILE - Il dirigente comunista cilenico Oscar Núñez è stato condannato a 54 giorni di carcere perché ritenuto colpevole di incitamento ai membri delle forze armate di disobbedire ai loro superiori e di avere spionaggio in favore del presidente della Repubblica.

Salt 2: Reagan in collisione con il Congresso? WASHINGTON - Nonostante i dichiarati impegni di cooperazione Reagan e il Congresso sono in rotta di collisione. L'altro ieri al Senato è stato introdotto un disegno di legge per obbligare il presidente al rispetto del trattato Salt 2. A sua volta Reagan ha posto ieri il veto a una legge ecologica approvata quasi all'unanimità dai due rami del Parlamento.

Ucciso funzionario del governo peruviano. LIMA - Un commando di Sendero Luminoso ha ucciso ieri in un attentato Cesar Lopez Silva uno dei più influenti esponenti del vertice del partito aprista al governo del Peru. L'assassino ha accresciuto la tensione a Lima. Il nome di Lopez Silva era in una lista di scondannati a morte. Fatta giungere pochi giorni fa da terroristi a una rete televisiva della capitale.

NICARAGUA

Crisi dell'economia: Ortega e imprenditori ne parlano in tv

MANAGUA - Gli imprenditori privati nicaraguensi e il presidente Ortega sono stati protagonisti l'altra sera di un acceso dibattito televisivo sulla critica situazione economica del paese. La trasmissione unica nel suo genere (e infatti la prima mandata in onda su un problema così spinoso) ha dato la possibilità ai rappresentanti del Cosep (il consiglio superiore degli imprenditori privati) di dire apertamente la loro opinione e di rivolgere domande alle telecamere e a numerosi giornalisti locali e esteri. Accuse molto dure al governo sandinista. Il presidente del Cosep Gilberto Cuabra, non ha risparmiato critiche all'amministrazione colpevole - a suo parere - di affidarsi alla popolazione diseredati

favorevole per un dialogo tra governo e contras. «Dobbiamo rianarci» - ha detto Cuabra a un certo punto - «e popolarmente fine a una guerra tra fratelli». Il presidente Ortega ha risposto che il nodo economico può essere risolto solo con la risoluzione di quello politico. Principale responsabile della crisi - ha aggiunto Ortega - è Reagan che con l'embargo commerciale imposto nell'85 e il finanziamento dei ribelli ha provocato una perdita di miliardi di dollari negli ultimi cinque anni. Il ministro della presidenza Dionisio Marengo ha infine esposto a grandi linee il piano 87 che concentra gli sforzi alla produzione di beni esportabili e punta a migliorare la situazione di povertà in cui si dibatte il paese.

Advertisement for CARLO CORNO featuring various products and contact information.